

# La Gazzetta del Veneto

Promossa dal Consiglio Regionale del Veneto in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

1918

Realizzata con la collaborazione dell'Ufficio Scolastico Regionale e delle scuole della Regione Veneto.

## È FINITA!

### L'Austria-Ungheria firma l'armistizio a Villa Giusti



Dopo quarantuno mesi la guerra è finalmente conclusa. Ieri, 3 novembre 1918, i plenipotenziari austriaci hanno posto le loro firme sul testo dell'armistizio, in vigore dalle ore 15 di oggi. È dunque questo il suggello finale del conflitto che ha visto impegnato il nostro esercito e la nazione tutta a partire da quel lontano maggio dell'anno 1915, quando il Regio Esercito sparava i suoi primi colpi sulla cittadina di Cervignano del Friuli conquistandola. Dopo quel 24 maggio non fu che un susseguirsi ininterrotto di battaglie e scontri per terra, mare ed aria. (segue)

Le battute finali risalgono al 24 ottobre dello scorso anno, il 1917. La dodicesima battaglia sull'Isonzo rappresentò uno dei momenti più drammatici del conflitto: alla guida del generale Cadorna, le truppe italiane subirono una pesantissima sconfitta che permise alle truppe austro-ungariche di

sfondare la linea a Caporetto, costringendo il nostro esercito alla ritirata fino alla linea del Piave. L'8 novembre al comando delle truppe fu assegnato al generale Diaz, che prese il posto di Cadorna.

Tra il 15 ed il 23 giugno di quest'anno si combatté la decisiva battaglia sul Piave, detta battaglia del Solstizio, nella quale l'esercito italiano iniziò la cacciata dell'invasore dopo che questo aveva superato il celebre fiume. La definitiva disfatta del fronte austriaco si vide tra il 24 ottobre ed il 3 novembre: le nostre truppe imbastirono l'offensiva sul Grappa, occuparono Vittorio Veneto e si spinsero fino a Trieste. E poi l'armistizio, fresco di ieri. Ed eccoci nuovamente ad oggi, increduli, a guardare indietro all'orrore della guerra, con grandi speranze in un futuro di pace.

Pietro Ferreri e Alessandro Sartore

## Cronaca da Villa Giusti

Ieri, 3 novembre 1918, il conflitto per noi iniziato il 24 maggio di tre anni orsono a fianco di Francia e Gran Bretagna è finalmente vinto. Alle ore 15.00 a villa Giusti, presso Padova ... è stato firmato l'armistizio che prevede la totale sospensione delle ostilità per le ore 15.00 di oggi.

(...) Tra le ore 1.50 e le 6.15 di venerdì primo novembre è giunto da Parigi al comando supremo di Abano, tramite fonogramma cifrato, il testo ufficiale delle condizioni di armistizio concordate fra i Primi Ministri alleati. Alle ore 10.00, a villa Giusti, dove pernottavano i delegati austro-ungarici, arrivò il generale Pietro Badoglio, capo della commissione italiana, accompagnato dal colonnello Pietro Gazzera e dall'interprete capitano Giovambattista Trener, cognato dell'eroico martire trentino Cesare Battisti. Alle ore 12.00 il generale austriaco Weber, dopo avere esaminato le prime bozze di armistizio, ottenne l'autorizzazione di inviare oltre le linee italiane due ufficiali, che partirono in automobile alle 14.00 per riferire ai loro comandi le condizioni per la tregua d'armi.

Il 2 novembre, alle ore 13.00, arrivò da Parigi l'originale sulle condizioni di armistizio decidendo l'ultimo termine per la loro accettazione per le ore 24.00 del 3 novembre. Alle 16.45 una copia del testo originale venne consegnata al generale Weber. La stessa mattina il principe del Liechtenstein, giunto a Trento, trasmise per telefono un nuovo rapporto di Weber al Comando Supremo, che ancora rifiutava di accettare le condizioni

poste per l'armistizio, ignaro delle disperate condizioni del proprio esercito. Alle ore 21.00 si presentava a Villa Giusti la commissione italiana al completo ... Solo quattro erano i plenipotenziari presenti per l'Austria-Ungheria, non essendo gli altri tre ancora rientrati dalle linee italiane. La seduta notturna si è protratta fino alle ore 3.00 di ieri, segnata da animate discussioni e da contrapposizioni da parte degli austro-ungarici.

La discussione si risolse con un accordo su tutte le clausole di terra e di mare e con la conseguente firma delle stesse. La commissione italiana lasciò Villa Giusti per Abano con il proposito di predisporre un "protocollo aggiuntivo" per il giorno 3 novembre. Alle ore 13.30 tornarono da Trento alla villa i tre delegati austro-ungarici assenti durante le



Diaz a Villa Giusti

### Il Piave comandò: "Indietro va', straniero!"

di Daniele Fiorotto e Sara Semenzin  
a pagina 2

### Nasce un popolo tra le macerie della guerra

di Sanda Nedic  
a pagina 3

trattative. Essi comunicarono la cessione della flotta imperiale agli Jugoslavi, notizia già data dai giornali italiani il 2 novembre. Alle ore 15.00 di ieri si è svolta l'ultima conclusiva riunione delle delegazioni. Poco dopo, dalla stessa sala della firma, il generale Badoglio comunicava al Comando Supremo tramite telefono l'avvenuta conclusione dell'armistizio, con la sospensione delle ostilità stabilita per le ore 15.00 di oggi. Alle ore 18.40 di ieri i plenipotenziari italiani lasciarono la villa scambiando un'ultima stretta di mano con i loro omologhi austro-ungarici prima di uscire. La guerra è dunque finalmente vinta, il nostro valoroso esercito ha costretto le truppe dell'invasore a risalire confusamente per quelle valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza, assicurando in tal modo all'Italia la pace e la vittoria.

Alberto Gruden

### Cronologia della Guerra nel territorio Veneto

1915

23 maggio

L'Italia dichiara guerra all'Austria.

24 maggio

L'esercito italiano si posiziona sulla linea dell'Isonzo

23 giugno-7 luglio

Prima battaglia dell'Isonzo.

18 luglio-3 agosto

Seconda battaglia dell'Isonzo.

18 ottobre-4 novembre

Terza battaglia dell'Isonzo.

10 novembre-2 dicembre

Quarta battaglia dell'Isonzo (60.000 morti e 150.000 feriti).

16 dicembre

Truppe italiane sbarcano a Valona in Albania per aiutare le truppe serbe

1916

9-15 marzo

Quinta battaglia dell'Isonzo.

18 aprile

Conquista del Col di Lana dopo un attacco all'Adamello

15 maggio

L'Austria lancia la Strafexpedition e sfonda il fronte ad Asiago.

16 giugno

Controffensiva vincente dell'esercito italiano

12 luglio

Impiccagione di Cesare Battisti

6-17 agosto

Sesta battaglia dell'Isonzo e conquista di Gorizia.

28 agosto

L'Italia dichiara guerra all'impero tedesco

14-17 settembre

Settima battaglia dell'Isonzo.

9-12 ottobre

Ottava battaglia dell'Isonzo.

31 ottobre-1 novembre

Nona battaglia dell'Isonzo.

22 novembre

Muore l'imperatore d'Austria-Ungheria Francesco Giuseppe e gli succede Carlo I.

1917

12 aprile-6 giugno

Decima battaglia dell'Isonzo.

1 agosto

Il papa Benedetto XV lancia un appello per fermare "l'inutile strage".

17 agosto-12 settembre

Undicesima e ultima battaglia dell'Isonzo.

24 ottobre

L'attacco austro-tedesco sfonda il fronte italiano a Caporetto.

8 novembre

Armando Diaz sostituisce Luigi Cadorna alla guida dell'esercito italiano.

7 dicembre

Gli Stati Uniti dichiarano guerra all'impero Austro-Ungarico.

5 dicembre

Le truppe italiane appoggiate da Luigi Rizzo, affondano la corazzata austriaca Wien.

1918

10 giugno

Rizzo affonda la corazzata austriaca Santo Stefano.

15-23 giugno

Battaglia del Piave e vittoria degli italiani

9 agosto

Volo di Gabriele D'Annunzio su Vienna

24 ottobre

Gli italiani vincono a Vittorio Veneto.

3 novembre

L'esercito italiano entra a Trento e Trieste.

4 novembre

Italia ed Austria firmano un armistizio a Villa Giusti

a cura di Ferreri e Sartore

# Il Piave comandò "Indietro va', straniero!"



Giugno 1918. Io, Luigi, soldato del XXVII Corpo d'Armata, 2a linea (dei capisaldi) e i miei commilitoni facciamo festa. Finalmente la guerra sembra essere finita; l'Italia ha la vittoria in pugno. Sulle sponde del fiume Piave ci siamo battuti contro il nemico, l'Imperial Regio Esercito austro-ungarico. Tutti noi, dal Monte Tomba a Venezia, eravamo sicuri di potercela fare, animati da uno spirito patriottico e nazionalista e sostenuti da una nuova canzone del maestro salernitano A.E. Mario che pian piano prendeva piede ovunque, scaldando e motivando i nostri cuori quasi rassegnati ad un turpe destino. Bastava sentirla una volta, che subito si accendevano i nostri animi e i nostri ricordi. Le lacrime spuntavano senza vergogna e un brivido ci percorreva la schiena; quelle parole narravano un triste pezzo della nostra vita. Ringrazio Dio di sentirmi scorrere ancora il sangue nelle vene per poter udire questa canzone, dedicandola a quel fiume per la difesa del quale morirono numerosi compagni.

A cura di Daniele Fiorotto e Sara Semenzin

## Vita di trincea

**Altopiano di Asiago.** In trincea i momenti d'autentica azione sono pochi e sempre programmati con anticipo. Il soldato, nella sua vita di tutti i giorni, deve innanzitutto svolgere lavori di corvée, scavare le trincee o stare di vedetta... Le condizioni igieniche sono precarie: i pidocchi sono all'ordine del giorno e i soldati possono passare settimane senza lavarsi o cambiarsi. Accade anche che si diffonda qualche epidemia mortale, come il colera, ma i soldati non vi danno peso, perché affrontano la morte quotidianamente. Nonostante il carattere monotono della vita in trincea, il pericolo del tiro di un cecchino o di una scheggia di granata è sempre presente. I soldati devono osservare delle regole di sicurezza ferree quando sono in prima linea, chinarsi dove le protezioni sono scarse, fare attenzione quando si è nei paraggi delle feritoie, e per nessun motivo attirare l'attenzione del nemico. (...)



## La muraglia dolomitica

Questa guerra, finita ormai con l'abbraccio degli italiani delle terre liberate che furono irredente, ha visto l'offensiva finale avvenire sulle pianure di Vittorio Veneto, ma sarebbe ingiusto dimenticare i tanti combattenti che hanno visto la morte sui nostri monti.

Dolomiti picchi, innevati ghiacciai dove al fango si sostituisce la neve, agli automezzi i muli, ai bersaglieri gli alpini; un fronte veramente esteso, fatto di conquiste di posizioni strategiche da cui dominare le vallate alpine, punti di accesso verso la Pianura Padana.

Naturale baluardo che Natura pose a chiudere con le sue cime superiori ai 2200 metri la val Leogra e la pianura vicentina, il massiccio del Pasubio fu toccato dalla guerra fin dalle sue prime battaglie... La tempesta si abbatté con inaudita violenza nel maggio 1916, dopo un anno dall'inizio della guerra, nell'ambito dell'offensiva di primavera conosciuta come Strafexpedition, spedizione punitiva. Si scatenò l'attacco su tutto il Trentino meridionale, cuneo austriaco nel bel mezzo del Regno d'Italia. Ben decisi a fermare questa offensiva, che, se riuscita, avrebbe consentito l'aggiramento delle armate del fronte orientale, le nostre truppe furono costrette alla

ritirata su posizioni più difendibili verso il Dente italiano, abbandonando buona parte della Valarsa, il Monte Corno, il Col Santo. Il 17 giugno l'offensiva era fermata. Subito cominciarono i lavori di fortificazione della linea di combattimento da ambo le parti (...) L'inverno fu uno dei più freddi e nevosi del secolo. Le valanghe e il freddo uccidevano più uomini che nei combattimenti, con anche otto metri di neve caduta e temperature a trenta gradi sotto lo zero. L'anno seguente fu costruita, da parte del genio italiano, una delle più mirabili opere di ingegneria militare, la strada delle 52 gallerie. Il 1917 non vide grandi battaglie, ma continui combattimenti soprattutto in prossimità dei Denti, e un'incessante guerra di mine che culminò nel 1918 con l'esplosione e il crollo di parte del Dente italiano. Senza tregua le truppe italiane e austriache si fronteggiarono per il resto della guerra, facendo della costruzione di sempre più imponenti opere difensive il loro principale obiettivo. Nel maggio del 1918 fu occupato il Corno Battisti e fu questo un durissimo colpo per le forze avversarie. Il primo novembre 1918 i reggimenti austriaci si ritirarono verso Rovereto, liberando il Pasubio della loro presenza (...)

Alessandro Sartore

E poi, ci sono gli assalti ed è qui che si vede il vero volto della guerra. Gli assalti vengono spesso annunciati alle truppe con qualche giorno di anticipo... la notte prima degli assalti vengono intraprese azioni di sabotaggio, spesso molto rischiose, per aprire varchi nei reticolati nemici.

I momenti che precedono l'assalto sono la cosa peggiore; la tensione, la coscienza della precarietà della propria esistenza si fanno insopportabili e capita che dei soldati in questi frangenti si tolgano la vita. Per farsi coraggio i battaglioni spesso consumano quantità smodate di alcol. Superata questa fase, si esce dalle trincee, allo scoperto... si è esposti al fuoco dei soldati, dell'artiglieria, ma soprattutto delle mitragliatrici, che falciano senza pietà interi reparti dell'esercito, senza che essi possano arrivare ai reticolati. (...)

Massimo Vareschi



In marcia verso il Monte Cristallo

## La parola a un protagonista intervista immaginaria a Gabriele D'Annunzio

Quali azioni tra le molte che compiste vorreste fossero ricordate?

... dopo la disfatta di Caporetto i nostri uomini avevano smarrito il senso di Patria e l'ardimento. Azioni come la beffa contribuirono a rinvigorire gli animi, e lo stesso volo risvegliò gli ultimi asopiti.

Come poteste mostrare l'eroismo senza combattere, con un semplice volo?

La preparazione fu lunga e incluse un volo fino a Torino e ritorno, per verificarne l'autonomia. Facemmo base al Castello di San Pelagio, vicino a Padova, e il 2 agosto decollammo, ma avverse

condizioni meteorologiche ci costrinsero a rientrare. Lo stesso si ripeté l'8 agosto. Il 9 ci determinammo a risolvere il volo indifferentemente da ciò che il cielo voleva: l'amor di patria è superiore! Decollammo dunque presto al mattino, con 20 chili di volantini ciascuno. Solo un velivolo era bi-posto e portò me e il capitano Natale Palli che lo pilotò in modo eccelso. Purtroppo tre dovettero rientrare subito per noie meccaniche. In otto proseguimmo in formazione verso Vienna. (...) Giunti sulla città attirammo l'attenzione dei cittadini che vedemmo radunarsi in piazza e nelle strade. Lasciammo cadere migliaia di volantini per esortare il nemico a evitare ulteriori inutili spargimenti



©FAST - Foto Archivio Storico Trevigiano

di sangue arrendendosi... Volta l'elica a sud, dirigemmo verso casa. Un velivolo fu costretto ad atterrare per problemi al motore dietro le linee austriache, ma il pilota Sarti con ferma prontezza gli diede fuoco per evitare che potesse cadere nelle mani del nemico.

... il nostro merito fu riconosciuto dagli alti ufficiali come dai semplici soldati, che da esso trassero la spinta e l'entusiasmo necessari a questi ultimi mesi di guerra.



## Quando ci scoppierà questo canto impietrato?

Era il giorno di Natale del 1915,  
e io ero nel Carso,  
sul monte San Michele. (...)

Sul Carso Ungaretti scopre la propria fragilità in quella dei compagni, resi suoi fratelli dalla stessa paura della morte, dalla stessa realtà sconosciuta e terribile della vita. Nel dolore l'uomo ritrova inevitabilmente la sua spontaneità e semplicità e riscopre il bisogno di una vita pura, innocente, primitiva. Non ci sono nemici, solo soldati che marciano, vegliano, muoiono. I versi di questo giovane artista poco conosciuto, così nuovi per la poesia italiana, vogliono raccontare non la guerra, ma la vita d'un uomo in guerra, la tragedia di una guerra non pensata o astrattamente desiderata, ma patita in trincea, accanto ad un compagno morente, sentendosi disperatamente attaccato alla vita, convinto che la morte si sconta vivendo. (...)

Federica Ambroso

# Nasce un popolo tra le macerie della guerra

La prima guerra mondiale è ritenuta un evento di radicale importanza (...) capace di omologare aspetti variegati, caratterizzanti un paese come l'Italia, ancora poco omogeneo nonostante l'unificazione. L'azione conformante della guerra è riconosciuta dapprima nella ricerca del senso di italianità. A partire dalla stessa mobilitazione militare (...): in tutto il territorio nazionale si assiste al coinvolgimento degli italiani indipendentemente dalla regione o dall'area di provenienza.

La guerra unifica le singole persone e le fa diventare membri di un'unica grande macchina bellica. Un tale risvolto sembrava

Giuseppe Ungaretti in trincea



fino a ieri impossibile in un paese lacerato come l'Italia, contrassegnato da un puzzle culturale, linguistico e storico.

(...) Soldati veneti, genovesi, pugliesi, siciliani, uniti come mai prima di allora, sono soggetti a dure istruzioni militari e compiono simili esperienze di dolore e di sofferenza nelle trincee e in campi di battaglia.

*"Un'intera nottata / buttato vicino / a un compagno / massacrato ..."*

I versi del poeta Giuseppe Ungaretti esprimono la generale condizione di precarietà del soldato che vive ogni attimo come spasmodico momento di tensione. In guerra tutti sono compagni e il comune attaccamento alla vita si trasforma in forza unificatrice. Di fronte al cupo progredire di un futuro fragile e latente il soldato si affida al ricordo della famiglia. In questo contesto l'italiano diventa il codice primario di comunicazione e la scrittura supera il linguaggio orale. In lettere intrise di sentimenti, "lettere piene d'amore", emerge un forte senso di nostalgia e di legame con i luoghi e le persone, capisaldi dell'identità del singolo.

Il senso del sacrificio, tuttavia, diventa il contrassegno di un buon soldato pronto a morire per la propria nazione. La guerra sottopone gli individui a una dura prova di vita, contribuendo alla formazione di sal-

di legami che si instaurano in un popolo. È così che, in mezzo al fango delle trincee, nascono i canti di guerra collettivi, in cui echeggia l'incertezza esistenziale e la paura dei combattenti.

Un paese ancora prevalentemente rurale e tradizionalista come l'Italia si trova al cospetto di un mondo nuovo, svelato da una luce artificiale. (...) Si è catapultati in una realtà dominata dalla forza distruttiva delle macchine militari e la morte coglie indifferentemente tutti i "fratelli". Tra il generale frastuono si distingue "un grido unanime", che si fa interprete del sentimento collettivo.

*"Sono un frutto / d'innumerabili contrasti d'innesti / maturato in una serra"*

Ancora i versi di Giuseppe Ungaretti sono la testimonianza di un sentimento che esprime l'amore di patria e il desiderio di annullarsi in essa. Sono i poeti a cogliere l'essenza della loro epoca e ad esprimere con i loro versi il sogno comune, quello di vittoria ottenuta con il contributo di un'intera nazione. Il grido diventa un'aperta esortazione a liberarsi da "innumerabili contrasti" e dalla "serra" in cui si viveva nel passato e a farsi trascinare dal senso di appartenenza alla medesima terra, di cui si condividono i valori.

Sanda Nedic

# I danni di guerra

**Raid aerei su Padova, Venezia e Treviso**

Terminata la guerra è ora necessaria la ricostruzione. I danni subiti dai centri abitati della nostra regione sono ingenti (...) Per la prima volta nella storia bellica le offese e le distruzioni sono state portate con gli aerei contro le città inermi ... e a poco o nulla è servita la reazione tardiva della contraerea. Padova è la città martire del conflitto per il più alto numero di morti e feriti (129 - 108), seguita da Venezia (50 - 66) e Treviso (48 - 50), dove tuttavia si sono registrati il maggior numero di incursioni aeree e lancio di ordigni esplosivi.

(...) Il primo bombardamento aereo su Padova avvenne il 9 aprile 1916; (...) un successivo attacco il 19 maggio: tre velivoli lanciano proiettili su Ponte di Brenta. La città era ripetutamente sorvolata da aerei ma solo il 14 giugno ripresero le offese nemiche che proseguirono a intervalli regolari fino alla notte del 13 luglio, quando avvenne uno dei più violenti attacchi.

Alle 21.15 caddero su Padova 153 ordigni nonostante l'artiglieria che sparava disperatamente ... Due morti, cinque feriti e considerevoli danni in tutta la città fu il risultato della feroce incursione notturna. Tragico e terrificante il raid dell'11 novembre. Alle 19.30 suonò l'allarme, alle 19.50 comparvero gli aerei nemici. Fatalità volle che molti cittadini cercassero rifugio nella casamatta di uno dei bastioni della città ... Fu proprio in quel punto che cadde una bomba. Una strage. Furono estratti 93 cadaveri e 26 feriti. (...)

Dopo la rotta di Caporetto i velivoli nemici tornarono a colpire il 15 e il 27 novembre. Il 28 dicembre di nuovo un violento bombardamento che provocò 17 morti e 60 feriti. Il 29 e il 30 dicembre due incursioni causarono ingenti danni al patrimonio artistico. Negli attacchi compresi tra il 28 dicembre 1917 e il 5 febbraio 1918 caddero complessivamente 579 bombe e il 4 per cento sette cittadini. I bombardamenti ripresero il 10 gennaio con periodicità e crudeltà fino al 25 agosto. Le ultime tre incursioni alla città furono condotte il 16, 26 e 27 settembre, poi per gli austriaci iniziò la rotta e a noi la vittoria arrise.

Alberto Gruden



# Ora potranno tornare a casa

Un futuro pieno di incognite attende i profughi di Caporetto

**Caporetto 24 ottobre 1917.** Questa data resterà impressa nella memoria di centinaia di migliaia di italiani come il giorno in cui, per sfuggire all'invasore, hanno dovuto abbandonare casa, averi e legami familiari e partire verso un avvenire quanto mai incerto. (...) Nella confusione e nell'incertezza più totale, abbandonata a se stessa, la popolazione si unì all'esercito in fuga per raggiungere i ponti sul Tagliamento e sul Piave prima che venissero fatti saltare. (...) 600.000 furono gli abitanti provenienti da Friuli Venezia Giulia e Veneto nord-orientale che si misero in marcia verso la libertà. Da quel giorno, i profughi sopravvivono nelle condizioni più disparate: dopo la generosa solidarietà iniziale, e nonostante i

sussidi e gli aiuti statali, sono ritenuti spesso un peso dalla popolazione locale, per la quale l'esistenza è già precaria. (...)

Tutti si sono trovati ad affrontare le stesse difficoltà: la gravissima penuria di cibo, l'inflazione alle stelle, i sussidi statali che non bastano nemmeno per le necessità quotidiane e vengono talvolta negati, gli alloggi per i rifugiati spesso miseri e le condizioni sanitarie anche peggiori. Si sono registrate epidemie di dissenteria, di altre malattie infettive, come la febbre spagnola che ha colpito recentemente tutto il Paese e, nelle zone non bonificate, perfino dei casi di malaria. Tutto questo ha reso penosa la sopravvivenza della popolazione sfollata, composta quasi esclusivamente da donne, vecchi e bambini, poiché la maggioranza degli uomini si trova al fronte. Anche lavorare la terra è difficile, perché richiede di adattarsi a tecniche di coltivazione nuove in un contesto completamente differente da quello abituale. ...

Ora che le loro terre sono state liberate e che non c'è più pericolo, i profughi sono impazienti di rimettersi in marcia per tornare a casa. Per molti l'attesa sarà più lunga del previsto: gran parte delle abitazioni sono distrutte e i terreni inagibili per la presenza di proiettili inesplosi, la rete dei trasporti è in condizioni pietose, il cibo manca ovunque e in particolare laddove la terra non è stata più coltivata ma stravolta dai bombardamenti. (...) il ritorno alla normalità si preannuncia difficile.

Francesca Fino

# Amarezza

Le mitraglie, i cannoni tacciono nelle nostre valli e non si diffonde più nelle trincee l'odore asfissiante e fatale del cloro. Stanno tornando i soldati, ma dalle loro famiglie vengono accolti con triste sollievo, non con il fervente patriottismo e l'orgoglio di quando sono partiti.

Che cosa ci è rimasto, allora, dopo tre anni? (...) nei paesini delle campagne venete, che tanto hanno dato alla guerra, restano donne che piangono, non perché felici che si sia giunti finalmente alla pace, ma per sfogarsi dopo le violenze viste o subite. Spesso tengono per mano pargoli troppo piccoli per capire, ma abbastanza sensibili per sentire già la mancanza di un padre o di un fratello. (...)

Si gridava, si scriveva, si tappezzavano le città di "Viva l'Italia!"; andare in guerra era un merito, nel 1915. Entusiasmo, eravamo entusiasti: le voci contrarie venivano messe a tacere, o venivano sovrastate dagli slogan "interventisti", le donne agitavano i fazzoletti, i bambini si aggrappavano ai cancelli per salutare chi doveva partire (...)

Ma la guerra non è durata tre mesi (...) chi credeva in essa si è dovuto ricredere, ha dovuto disilludersi vedendo ogni aspettativa e speranza morire sui versanti e nelle grotte delle montagne. Sono oltre due milioni tra uomini morti, feriti, menomati o dispersi, i danni umani che la guerra ha portato all'Italia tutta. Non sembra di avere vinto. Non abbiamo vinto. (...)

Maria Scarogni



# NE È VALSA LA PENA?

## I risultati e i costi umani del conflitto per l'Italia

All'indomani della guerra, all'indomani della pace, quella italiana appare sempre più una vittoria mutilata, l'Italia stessa una nazione vinta più che un trionfante paese vincitore. Ma perché mai uno stato così giovane e fragile (...) ha deciso di prendervi parte?

La piccola borghesia e i grandi industriali l'hanno considerata occasione di profitto. ... Gli alti ufficiali dell'esercito e i politici hanno visto nella guerra la possibilità di acquisire prestigio a livello europeo. Obiettivo ambizioso, viste le disperate condizioni dei nostri soldati al fronte ... e sconfitte come quella di Caporetto. Il bottino territoriale ottenuto come Paese vincitore, ben magro rispetto a quanto pattuito nel Patto di Londra. ...

Visti tutti i caduti di quella che Benedetto XV definì un'"inutile strage", ottenere solo il Trentino, l'Alto Adige, la Venezia Giulia e Trieste, senza l'Istria, senza la Dalmazia, senza Valona, senza il Dodecaneso, senza il bacino carbonifero di Adalia è stato quel che si può dire un vero smacco per l'Italia.

Ma perché, verrà spontaneo chiedersi, gli alleati dell'Intesa hanno deliberatamente negato al no-

stro Paese quanto era stato pattuito? Le potenze vincitrici si sono convinte che la concessione di territori in Albania, in Dalmazia e in Turchia avrebbe violato il principio dell'autodeterminazione imposto dal presidente statunitense Wilson. Tanto per aggiungere la beffa al danno ... Francia e Inghilterra hanno pensato di spartirsi le ex colonie tedesche mentre la delegazione italiana, per protesta, era assente, abbandonati i colloqui delle trattative di pace. ...

A posteriori, sembrano quasi profetiche le parole di Giolitti: *Osservavo d'altra parte che, atteso l'enorme interesse dell'Austria di evitare la guerra con l'Italia e la piccola parte che rappresentavano gli Italiani irredentisti in un impero di 52 milioni di popolazione, si avevano le maggiori possibilità che trattative ben condotte fossero per portare all'accordo.*

I neutralisti, per la maggior parte, ritenevano che l'Italia non fosse pronta a sostenere una guerra. ... L'Europa intera è oggi sull'orlo del tracollo. Un insieme di stati devastati dalla guerra da essi stessi condotta. Si può allora considerare questo conflitto di inaudita portata il "suicidio dell'Europa"?

Francesca Basso

# COSA CI RIMANE?

## Perdite umane ed economia del dopoguerra

Alla fine delle ostilità si contano in Europa 9 milioni di morti e 20 milioni di feriti.

Una folle strage costata cara anche alla nostra nazione: più di 600.000 soldati hanno perso la vita, di cui il 50% per ferite, il 30% per malattia; inoltre un 15% risulta disperso e non tornerà più a casa. L'80% di queste povere anime apparteneva alla fanteria, il 60% erano semplici contadini che hanno pagato il prezzo più pesante.

Centomila prigionieri sono morti negli ospedali militari o nei campi di concentramento. Duecentoventimila uomini soffrono per menomazioni fisiche o psichiche. Molti di questi sono tuttora rinchiusi nei manicomi, colpiti dallo "shock da combattimento", che causa tremori e ansia di fronte a rumori improvvisi.

La giustizia militare italiana ha istituito 250.000 processi penali, molti per diserzione, condannando a morte 750 soldati, altri 15.000 scontano l'ergastolo o lunghe pene di detenzione.

Come se non bastasse, a questo drammatico bilancio bisogna aggiungere le vittime di terribili malattie: l'epidemia di colera del 1915, quella di malaria nei due anni successivi e, alla fine della guerra, la più terribile, la pandemia di febbre spagnola (...)

Il ritorno alla normalità appare ancora lontano se si pensa che l'economia è in caduta libera e lo stato è sull'orlo della bancarotta: il debito pubblico è più che triplicato, la produzione è inferiore alla domanda, si registra un drammatico rincaro dei prezzi dei generi alimentari e fra i reduci cresce vertiginosamente il numero di disoccupati. Gli impianti industriali progettati per produrre materiale bellico devono essere riconvertiti, ma ciò richiede grandi investimenti e tempi lunghi, in un periodo in cui ci si trova alle prese con bilanci stremati da un indebitamento vertiginoso, un'inflazione galoppante e una pesante svalutazione della moneta.

E' chiaro che questa situazione non può che alimentare un profondo malessere sociale, con conseguenze anche sul piano politico. (...)

Anche l'agricoltura ristagna: la macchina bellica ha sottratto le forze lavorative di questo settore, i terreni sono diventati campi di battaglia o sono stati abbandonati e riconquistati dalla natura selvaggia.

L'eredità più importante del conflitto forse è proprio questa: l'Europa del dopoguerra non è più il centro economico e politico del mondo, questo ruolo viene oggi ricoperto dagli Stati Uniti.



Ora che le armi tacciono, tutte le potenze del continente si trovano pesantemente indebitate nei confronti degli Stati Uniti, che sono non solo i maggiori produttori, ma anche i maggiori creditori mondiali e il dollaro si appresta a sostituire la sterlina come moneta di riferimento. (...)

Valentina Bacco



# La guerra è alla fine, l'industria tessile riparte.

Nonostante il conflitto sia stato devastante, non possiamo ignorare i profondi cambiamenti che ha portato nell'abbigliamento. È sotto gli occhi di tutti la tendenza a imitare i modelli maschili: tailleur e pantaloni hanno ormai trovato spazio nell'armadio di molte donne. (...) È facile prevedere l'impulso che questi cambiamenti daranno all'industria tessile e alle confezioni in serie che potranno offrire prodotti di qualità e di moda a prezzi più bassi. È noto che il senatore Borletti sta ristrutturando a Milano un grande magazzino per il quale D'Annunzio ha coniato un nome che è già un presagio: "La Rinascente". Un messaggio trasparente forte e chiaro: l'abbigliamento non è più etichetta di appartenenza a una classe sociale ma desiderio

di piacere e di piacersi. Le gonne a metà polpaccio e la scollatura a "V" sono il primo segno della volontà delle donne di mettere in risalto le proprie forme come mezzo di seduzione. Per le occasioni importanti gli abiti vengono arricchiti da pizzi, nastri e sete e accompagnati da gioielli e accessori. Tra le novità di maggior successo le scarpe, sempre più ricche di fibbie e cinturini e i cappelli, più piccoli e piatti per pettinature semplici o addirittura sostituiti in qualche caso da turbanti. I capelli si accorciano e diventano lisci, mentre in America sono stati aperti i primi saloni di bellezza a cui prodotti si rivolgono a tutte. La guerra sta finendo, le donne vogliono essere attive, belle e chiedono spazio.

Stefania Dofini e Manuela Moretto

# La Lanerossi resiste e rinasce

L'industria laniera scledense, dopo la battuta d'arresto produttiva causata dalla vicinanza al fronte, grazie a intelligenti interventi economici fortemente voluti dal presidente Clateo Castellini e dal consigliere delegato Giuseppe Gavazzi, si sta reintroducendo nel mercato con buoni risultati, anche se appare però compromessa la sua posizione di leadership.

Durante la guerra l'industria laniera ha registrato una grande crescita a causa dei bisogni bellici, anche se il gruppo Lanerossi si è visto penalizzato dalla vicinanza con il fronte. Le fabbriche di Rocchette e di Cogollo sono andate in parte distrutte ... I macchinari della fabbrica di Schio (...) risultano logori per il prolungato e frequente uso durante il periodo del conflitto e quindi non più competitivi. Fortunatamente il gruppo Lanerossi aveva in precedenza investito in nuovi stabilimenti adibiti alla produzione bellica, cercando di spostare l'attività produttiva lontano dal fronte. Così sono sorti gli stabilimenti di

Montorio Veronese nel maggio 1917, di Scanzo nel giugno del 1918 e di Piacenza nel settembre del 1918 con un investimento di 2.818.518 lire.

Ora, la società scledense, senza dover aspettare i risarcimenti per i danni di guerra, può ricostruire gli immobili e i macchinari perduti o logori. La cifre preventivate per tali interventi sono di 2.050.000 lire per quanto riguarda gli stabilimenti e di 2.010.000 lire per i macchinari. Con questi interventi il gruppo Lanerossi pensa di poter reinserirsi competitivamente nel mercato italiano, anche se le altre aziende del settore, non penalizzate, durante la guerra hanno conosciuto un incremento produttivo ad oggi difficilmente raggiungibile per l'industria laniera scledense.

Pietro Ferreri



## La Gazzetta del Veneto

Anno primo, n. 2750 giugno 2011

è un progetto del Consiglio Regionale del Veneto, realizzato con la collaborazione dell'Ufficio Scolastico Regionale.

### Ente di riferimento

Ufficio Stampa - Edemocracy del Consiglio Regionale Veneto Palazzo Ferro Fini, San Marco 2321 - 30124 Venezia tel 041.2701373 - us.uedem@consiglioveneto.it

### Ideazione e coordinamento redazionale

a cura dell'Associazione Aequinet - Padova [www.aequinet.it](http://www.aequinet.it)

Fanno parte del gruppo di coordinamento redazionale: Cristiano Buffa (responsabile), Dino Bertocco, Antonio Fossa, Franco Torcellan. Collabora: Giorgia Castiglioni.

### Redazione di questo numero

È stata curata da Nina Opocher (docente coordinatore) e dagli studenti: Alberto Gruden, Alessandro Sartore, Daniele Fiorotto, Federica Ambroso, Francesca Basso, Francesca Fino, Francesco Bussola, Francesco Contarin, Giovanni Perin, Manuela Moretto, Marco Riatti, Maria Scarogni, Massimo Vareschi, Mauro Lorenzi, Sanda Nedic, Sara Semenzin, Stefania Dofini, Valentina Basso, Plesso "Sinistra Lemene" dell'Istituto "R. Turrano" di Concordia Sagittaria (VE).

### Redazione virtuale

Il sito [www.lagazzettadelveneto.it](http://www.lagazzettadelveneto.it) ospita la redazione virtuale del progetto. Le scuole e gli studenti che hanno interesse a collaborare possono andare sul sito o scrivere a [redazione@lagazzettadelveneto.it](mailto:redazione@lagazzettadelveneto.it).

### Progetto grafico

Studioverde s.r.l. - Pieve di Curtarolo (PD) [www.studioverde.it](http://www.studioverde.it)

### Stampa

CENTROFFSET Master S.r.l. Mestrino (PD) - [www.centroffset.com](http://www.centroffset.com)